

La app che monitora la tua felicità al lavoro e il diritto alla scontentezza

Ma è sempre vero che se sei contenta lavori meglio?



di Adelaide Barigozzi 13/06/2017

62   

Da qualche tempo in qua, sembra che le aziende abbiano scoperto che al **lavoro se sei felice, produci di più**. E che vantare uno staff ipercooccolato accresce la propria reputazione.

Ti sembra la scoperta dell'acqua calda? Eppure fino a non molti anni fa, tranne qualche raro imprenditore illuminato come Adriano Olivetti in Italia, del **benessere di impiegati** e operai non importava proprio a nessuno. È solo di recente che analisti, psicologi ed esperti in risorse umane si sono accorti di quanto la **produttività** sia legata a filo doppio con la gratificazione personale.

Un rapporto vicendevole che viene confermato da più di uno **studio**. Per esempio, **una ricerca dell'Università di Warwick (Uk)** condotta da uno scienziato italiano, Eugenio Proto, per misurarne gli effetti ha vezzeggiato 700 lavoratori offrendo loro bibite, frutta, abbondanti dosi di cioccolato e la visione di film divertenti. Risultato? A fine "trattamento" i fortunelli erano tutti più sorridenti, ben disposti e rilassati e la produttività è aumentata del 12%.

Non è dato sapere se anche **Google, Facebook & Co.** abbiano commissionato precisi studi scientifici per decidere quali vantaggi offrire ai propri collaboratori per aumentare il loro senso di appartenenza (e fornire loro validi motivi per restare in ufficio anche **fuori orario**), fatto sta che i loro **benefit** leggendari hanno fatto scuola in tutto il mondo, e non solo digital.

C'è chi offre le **lezioni di yoga** in sala riunioni, chi i **massaggi in pausa pranzo**, chi un **welfare aziendale** che include cure termali e trattamenti detox. E c'è anche chi mette a disposizione **pacchetti vacanza** per ricaricare le batterie in luoghi da sogno (purché provvisti di connessione internet per guardare le **email di lavoro**). Altro che posto auto e buoni pasto...

Una società di Montevarchi (Arezzo), la Gefar, che gestisce l'amministrazione del personale e le buste paga per conto di diverse imprese, ha perfino creato **una app che monitora la felicità** dei dipendenti. Il suo funzionamento, spiegano, è semplicissimo. Ti colleghi con il tuo **smartphone** e, mentre controlli lo **stipendio** e i **giorni di ferie residui**, rispondi a un breve questionario mirato a valutare il grado di soddisfazione.

MA COME SI VALUTA LA FELICITÀ LAVORATIVA?

Nel caso dell'app in questione, il gradimento si esprime attraverso un sistema a punti. Quanto ai vari ambiti presi in considerazione, si va dalla **mansione** alla retribuzione, dall'**orario di lavoro** ai rapporti con i **colleghi**, fino alla condivisione delle strategie aziendali e alle **opportunità di carriera**.

Sei il tipo che non esternerebbe un'insoddisfazione nemmeno al **vicino di scrivania**? Non sei la sola, tanto più che non c'è guru del lavoro che non ti raccomandi di avere un **atteggiamento positivo** se vuoi fare carriera. Ai fini di rassicurare gli animi, gli ideatori della app (che tra l'altro ha vinto un contest sull'innovazione digitale del **Politecnico di Milano**) specificano che il questionario è rigorosamente anonimo. E per fortuna, visto che rispondere si deve in ogni caso. **L'applicazione**, infatti, è stata sviluppata in modo tale che chi ignora il test... non riesce ad accedere al **cedolino**.

SE VUOI I TUOI SOLDI, INSOMMA, DEVI DIRE QUANTO SEI FELICE.

E assumerti il rischio di non esserlo. O di rinunciare alla sincerità.

Ma come, sono anni che ti senti ripetere che devi sempre mostrarti piacevole e autentica se vuoi tenerti stretto il lavoro, e adesso invece sei invitata a esprimere con un semplice click una volta al mese la tua frustrazione riguardo a cose come lo stipendio o le **mansioni**?

E poi, diciamolo, anche il più entusiasta (I love my job!), ogni tanto, ha diritto a essere stanco, annoiato o arrabbiato per una **giornata no**, senza doverlo necessariamente rendere pubblico.